

Gazzetta del Sud 25 Giugno 2008

Le mani dei clan sui lavori A20: 5 condanne

Cinque condanne dai 3 ai 9 anni di reclusione, al centro di tutto la mafia che mette le mani sui Nebrodi, ma soprattutto sui cantieri dell'autostrada Messina-Palermo, nella metà degli anni '90.

Si è conclusa così ieri mattina l'udienza preliminare per un troncone dell'operazione "Barbarossa", un'inchiesta che nell'estate del 1999 squarciò il silenzio sulle pressioni mafiose praticamente in tutti i cantieri dell'autostrada A20, a quei tempi ancora incompleta.

Ieri si è infatti chiusa davanti al gup Mariangela Nastasi l'udienza preliminare per alcuni imputati che avevano chiesto il giudizio abbreviato. Udienda che aveva registrato le richieste dell'accusa, formulate dal sostituto procuratore Francesca Ciranna, nel febbraio scorso e poi il ciclo di arringhe difensive, degli avvocati Giuseppe Serafino, Alessandro Pruiti, Bernardette Grasso, Maurizio Rao e Antonino Montaperto.

All'epoca il pm sollecitò al giudice quattro condanne, un'assoluzione e due dichiarazioni di "non doversi procedere". In questo troncone del procedimento erano coinvolti il pentito palermitano Ruggero Anello, e poi Santo Sciortino (Tusa), Giuseppe Lo Re (Caronia), Salvatore Priola (S. Agata Militello), Francesco Mondello (Sant'Angelo di Brolo), Antonino La Monica (Caronia).

Il gup Nastasi ha inflitto 9 anni di reclusione e 2.800 euro di multa a Santo Sciortino; 4 anni, 8 mesi e 2.000 euro al pentito Ruggero Anello, riconoscendogli lo "sconto" di pena previsto dall'attenuante dell'art. 8 della legge sui pentiti; 4 anni, 6 mesi e 1.200 euro a Antonino La Monica; 8 anni, 4 mesi e 2.600 euro a Giuseppe Lo Re; infine 3 anni, 2 mesi e 460 euro a Salvatore Priola. è stato assolto da ogni accusa Francesco Mondello.

Ecco il dettaglio di alcune delle principali richieste formulate dal pm Ciranna: assoluzione per Michele Russo; 4 anni, 8 mesi e 2.000 euro di multa, più il riconoscimento dell'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia con l'art. 8, per il pentito Ruggero Anello; 9 anni, 4 mesi e 1.000 euro di multa per Giuseppe Lo Re e Santo Sciortino; 5 anni, 4 mesi e 1.000 euro di multa per Salvatore Priola.

Le richieste di rinvio a giudizio furono a suo tempo depositate all'ufficio Gip dal sostituto della Dda peloritana Ezio Arcadi, che si è già occupato dei clan tirrenici e nebroidei con numerose inchieste, per 21 indagati. Si tratta in sostanza dell'ennesima indagine di questi ultimi anni che ha tipizzato l'interesse dei clan mafiosi tirrenici e nebroidei sulla grossa torta degli appalti, con una fetta di questo denaro pubblico che veniva regolarmente "drenato" dalle associazioni criminali.

Sul piano processuale questa inchiesta, che ha come pietra angolare le dichiarazioni accusatorie del collaboratore palermitano Ruggero Anello, si è divisa fundamentalmente in due tronconi: uno che riguardava per gran parte il reato di associazione mafiosa e che si è già celebrato a Palermo, e l'altro che, arricchito con altri atti d'indagine che temporalmente

si spingono fino al luglio del 2002, si è celebrato a Messina.

L'accusa contesta globalmente in questa inchiesta una serie di accuse: associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà dell'industria e del commercio, incendio, violenza privata, sostituzione di persona, appropriazione indebita, tentata estorsione.

Si tratta prevalentemente di esponenti delle famiglie mafiose tirreniche e anche palermitane, ma ci sono anche alcuni imprenditori che secondo l'accusa hanno approfittato delle loro "amicizie" per scalzare alcune imprese e lavorare nei cantieri della A20. Un "copione" classico che si è ripetuto anche di recente nelle ultime operazioni antimafia portate a termine nella nostra provincia.

Il canovaccio di molti capi d'imputazione racconta delle estorsioni, delle minacce e degli incendi ai danni degli imprenditori che alla fine degli anni '90 stavano lavorando al completamento dell'autostrada Messina-Palermo. A Sciortino e Lo Re l'accusa contestava il 416 bis, l'associazione mafiosa, ed anche un "collegamento organico" a Cosa nostra palermitana, attraverso la conoscenza di Anello e Biondo, che appartenevano alle "famiglie" di San Lorenzo e Passo di Rigano. Agli imprenditori La Monica veniva contestato il concorso esterno all'associazione mafiosa: avrebbero svolto un ruolo di intermediatori tra le cosche e i titolari dei cantieri per il pagamento del "pizzo" e anche per ottenere un profitto ingiusto per le proprie imprese. Un caso su tutti: spacciandosi per titolari della "Sap srl" i La Monica avrebbero ingannato il responsabile dell'ufficio acquisti dell'impresa Bonatti, e nel 1999 lavorarono in subappalto senza averne alcun titolo al lotto n. 28 ter dell'autostrada A20.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS